

Book Reviews

## **Pablo Barnier Khawam, *Les Mapuche et la revendication d'une nation*, L'Harmattan, Paris, 2019**

GIOVANNA CAMPANI

Università degli Studi di Firenze

Il volume riprende la tesi di dottorato dell'autore che ha condotto una approfondita ricerca sul movimento dei Mapuche, ponendosi una questione apparentemente paradossale: quanto è importante il processo d' internazionalizzazione nel definire le modalità secondo le quali si articola la richiesta di riconoscimento in quanto nazione all'interno di uno stato unitario qual è oggi il Cile? La questione, che Barnier Khawam elabora per caso dei Mapuche, è di grande interesse per il mondo globale, riguardando la relazione tra stato, etnia, comunità e popolo, nonché stato ed entità sovranazionali, in un tempo che vede la crescita di movimenti sociali transnazionali e l'attivismo dei movimenti indigenisti.

I Mapuche, chiamati anche Araucani, sono una popolazione indigena dell'America del Sud, di circa due milioni di persone, presenti in Cile, dove risiede la maggioranza (1.745.147, censimento del 2017) ed in Argentina (circa 205.000, Censimento del 2010)).

Prima dell'invasione spagnola, nella seconda metà del 1500, i Mapuche disponevano di un ampio territorio, chiamato Wallmapu (ovvero insieme del territorio Mapuche), esteso dal sud del fiume Limari fino all'isola di Chiloé per la parte cilena e dall'Oceano Pacifico alla Cordigliera delle Ande per la parte argentina. Resistenti per secoli all'Impero Inca, i Mapuche non si piegarono al nuovo dominatore spagnolo, ma ingaggiarono una strenua lotta che costò un milione di morti, ma, alla fine, diede un risultato: nella prima metà del 1600, i Mapuche ottennero l'autonomia del loro territorio.

Le relazioni diplomatiche con la Spagna furono regolate attraverso i "Parlamentos", che funzionarono come uno strumento di negoziazione dove affrontare l'insieme delle questioni importanti per le due parti. Il primo Parlamento fu quello di Quillin, nel 1641, che istituì un trattato di pace tra la corona spagnola e il popolo Mapuche, riconoscendo l'indipendenza assoluta e la libertà per gli indigeni, esonerandoli dalla schiavitù. In cambio i Mapuche permisero l'arrivo dei missionari cristiani nel loro territorio, liberarono i prigionieri di guerra e si impegnarono a non allearsi con altri stranieri contro la corona. L'interazione diplomatica portò ad una ibridazione dei simboli e delle pratiche da parte sia dei colonizzati che dei colonizzatori.

L'ultimo parlamento coloniale si tenne nel 1803, ma la pratica non terminò con l'indipendenza del Cile (1810) e dell'Argentina (1816), bensì continuò nei nuovi stati indipendenti, finché questi non intrapresero una politica militare di conquista nel corso del XIX secolo, chiamata, ironicamente, pacificazione dell'Araucaria, dal lato cileno, e conquista del deserto dal lato argentino. I nuovi si rivelarono più efficaci del vecchio potere coloniale

nella distruzione degli indigeni. I Mapuche furono rinchiusi in “reducciones”, che furono, per il Cile e l’Argentina, l’equivalente delle “riserve” negli Stati Uniti d’America. Le “reducciones” comprendevano circa il 6% del territorio Mapuche originario. Nel 1907, il censimento cileno contò 101.000 Mapuche; ve ne erano almeno 500.000 all’arrivo degli spagnoli nel XVI secolo.

Repressi, discriminati, confinati, i Mapuche riuscirono ad affrontare la nuova situazione ed il confronto con gli stati cileno e argentino, nonostante il razzismo nei loro confronti, grazie all’esperienza acquisita nell’esercizio dei parlamenti, che aveva loro fornito una certa conoscenza delle pratiche politiche del mondo occidentale. Le elite mapuche riuscirono a partecipare alle istituzioni cilene; già all’inizio del XX secolo diversi Mapuche vennero eletti deputati in Parlamento; discendenti dei capi Mapuche furono attivisti del Partito Democratico che rappresentava gli interessi degli artigiani e dei lavoratori.

Già all’inizio del XX secolo iniziò l’internazionalizzazione dei Mapuche, con la partecipazione della Federazione Araucana al Soccorso Rosso Internazionale, creato nel 1922 a Mosca e legato all’Internazionale Comunista. Nel 1935 un ufficio del Soccorso Rosso fu aperto a Santiago, appunto per permettere la difesa giuridica dei Mapuche. Vicini alle forze di sinistra, i Mapuche parteciparono attivamente alla esperienza di governo socialista di Salvador Allende: sostenuti dal MIR (Movimiento de Izquierda Revolucionaria) si mobilitano per la riforma agraria e la restituzione delle terre. Per la loro posizione politica, furono vittime del golpe di Augusto Pinochet nel 1973, che uccise, arrestò o costrinse all’esilio numerosi attivisti Mapuche.

L’esilio successivo al golpe del 1973 rappresentò un momento estremamente importante per la definizione al tempo stesso della loro strategia politica e della loro identità. Basati principalmente in Europa, i Mapuche cominciano a distinguersi dagli altri esiliati cileni, costituendo, nel 1978, il Comitato Esteriore Mapuche (CEM), il cui obiettivo fu appunto quello di far conoscere la specificità della cultura mapuche e della realtà mapuche in Cile sotto la dittatura. L’attivismo della diaspora Mapuche, inizialmente orientato verso la lotta generale contro la dittatura, si orientò progressivamente verso la conquista dei diritti dei Mapuche in Cile e Argentina. In questo passaggio fu essenziale lo stabilirsi di legami con le minoranze nazionali europee, che vivevano una importante fase rivendicativa negli anni Settanta e Ottanta.

Attraverso il confronto con questi movimenti, la diaspora Mapuche si ridefinì rispetto alle categorie di “comunità”, “etnia” e “nazione”. Che cosa sono i Mapuche? Una etnia “razializzata” e discriminata all’interno degli stati nazionali cileno e argentino, che rivendica l’uguaglianza dei diritti civili e sociali, insieme alle classi subalterne, o, piuttosto, una “nazione”, in quanto tale portatrice di un diritto inalienabile all’autodeterminazione? Cosciente di questo dilemma, il CEM inserì la battaglia etnico-culturale nella sua piattaforma, aprendo alla questione nazionale, rifiutando tuttavia la chiusura in quello che veniva definito “indianismo”.

L’arrivo di internet nel corso degli anni Novanta – ed il moltiplicarsi di siti riferiti alla cultura Mapuche – contribuì alla ri-definizione dell’identità Mapuche nella diaspora – con importanti ricadute anche in Cile e Argentina. Questa fase coincise anche con lo sviluppo – a livello globale – del movimento dei popoli autoctoni, portatori di una strategia di difesa dei diritti umani e dell’autonomia nel seno delle organizzazioni internazionali. Nella terminologia che il movimento dei popoli autoctoni definì, il termine etnia lasciò il posto

a quello di popolo o nazione: “Per comunità, popoli o nazioni autoctone, bisogna intendere coloro che, legati da una continuità storica con le società precedenti all’invasione e con le società pre-coloniali, che si sono sviluppate sui loro territori, si considerano distinti dagli altri elementi delle società che dominano allo stato attuale sui loro territori o parti di questi territori.” (p. 75)

Nel corso degli anni 90, in sintonia con le rivendicazioni dei movimenti indigeni, i Mapuche portano avanti una serie di rivendicazioni presso le Nazioni Unite: chiedono che il Cile rispetti la “legge autoctona” del 1993, il rispetto delle convenzioni internazionali relative alle minoranze, il rispetto ecologico del territorio dove sono presenti i Mapuche, ecc... In quest’insieme di rivendicazioni sono trasversali la denuncia della violazione dei diritti umani e la rivendicazione di autonomia. Questi interventi alle Nazioni Unite sono possibili grazie alla formazione di una rete di associazioni Mapuche a livello internazionale (ma connesse con i territori d’origine), come la Commissione mapuche dei diritti umani, fondata nel 2012, associazioni sostenute anche da una rete di ONG impegnate nella difesa dei diritti umani. L’internazionalizzazione del movimento Mapuche ha dunque permesso che la rivendicazione di una nazione Mapuche si affermi nel confronto con gli stati cileno e argentino. L’evoluzione storica nella relazione tra gli stati cileno e argentino ed i Mapuche si è dunque costruita sia nell’ambito dei due spazi nazionali -peraltro continui e attraversati da pratiche transfrontaliere- che attraverso le esperienze di internazionalizzazione, creando una dinamica nazionale di proiezione internazionale, anche attraverso il concetto di “autoctonia”.